



foto stock.xchng

Matteo 3,1-12

VITA E FECONDITÀ

Giovanni il Battista, l'uomo del passaggio, tra Antico e Nuovo Testamento, dalla *religione* alla *fede*, invita all'accoglienza di quell'amore *che ora si è fatto presenza*, ossia accanto, perché l'amore, che è dono, si può solo ricevere. L'amore non è da capire, da studiare, da imparare. È presenza da accogliere nella gratuità, non da meritarsi vantando un'affettata religiosità, con le proprie prestazioni, come credono i *sadducei* e i *farisei*, pii religiosi del tempo di Gesù e, in fondo, di ogni epoca. A questi, il Battista ribatte: «Non crediate di poter dire: "Abbiamo Abramo per padre"». Dirsi cristiani non vuol dire ancora nulla, così come essere battezzati, partecipare alla Messa, recitare preghiere o ricevere i sacramenti. Il *dirsi* «di Cristo» non significa ancora appartenergli, non è un *talismano* contro le tempeste della vita, e neppure una polizza assicurativa nei sinistri del quotidiano. Essere cristiano piuttosto definisce, «informa» la vita, uno stile di vita improntato al bene, alla cura, al perdono, ed è questo che dice e testimonia l'appartenenza al Dio della vita: «Dai loro frutti li riconoscerete».

Occorre *portare frutto*, dunque, anzi *buon frutto*, dice il Battista. E il frutto è sempre consequenziale all'essere. Ogni frutto scaturisce sempre da un albero ben radicato nel terreno da cui trae tutte le energie necessarie.

La questione dunque è *accogliere, entrare in contatto* con la Vita, *sorgente interiore* che dimora in noi, al fine di sperimentare l'essere trasformati, resi fecondi e in grado di dare buoni frutti.

Tratto dal libro
Ogni storia è storia sacra
di Paolo Scquizzato.
Paoline 2019

www.paoline.org

***Preparate
la via del Signore,
raddrizzate i suoi sentieri!
Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!***

Luca 3,4-6